

La testimonianza di un Premio Nobel sui miracoli di Lourdes

Ecco il racconto del famoso premio Nobel, Alexis Carrel, medico e fisiologo francese, che visse dal 1873 al 1944. Nel 1912 gli venne attribuito il Nobel. Ebbene, Carrel, quando era giovane medico, ed era allora agnostico, fu testimone diretto di uno strepitoso miracolo a Lourdes, che si realizzò proprio sotto i suoi occhi e rivoluzionò la sua vita.



Il fatto, che avvenne nell'estate 1903, esattamente cent'anni fa, è poco noto. Ma esiste un diario che Carrel tenne in quell'occasione, dove egli racconta dettagliatamente la propria esperienza. E quel diario venne pubblicato dalla signora Carrel, nel 1949, cinque anni dopo la morte dello scienziato. In Italia arrivò nel 1956, pubblicato dalla Morcelliana con il titolo "Viaggio a Lourdes".

Nel 1903, Alexis Carrel aveva trent'anni, ma era già famoso. Era assistente universitario a Lione, dove si occupava di anatomia e di scienze sperimentali e dove aveva iniziato quelle ricerche che gli avrebbero poi fatto conquistare il Nobel.

Era scettico. Non credeva cioè in Dio. In famiglia aveva avuto un'educazione religiosa, ma poi, assorbito dagli studi scientifici, affascinato dallo spirito della filosofia tedesca s'era convinto che, al di fuori dell'indagine razionale dei fenomeni, non esisteva certezza alcuna.

Le sue idee religiose erano state distrutte dall'analisi sistematica. Era tuttavia affascinato dalle vicende misteriose che si verificavano a Lourdes. Leggeva avidamente le cronache e le polemiche e desiderava molto trovare l'occasione per poter controllare di persona uno di quei fatti scientificamente inammissibili, di cui ogni tanto i giornali scrivevano.

Un giorno, un suo collega credente doveva andare a Lourdes con un treno di ammalati, ma impegni improvvisi lo costrinsero a rinunciare. Chiese a Carrel se voleva sostituirlo e il giovane medico accettò volentieri. Finalmente, ecco l'occasione che tanto aveva desiderato. Portò con sé tutti gli strumenti medici che riteneva potessero essergli utili.

Poiché, come ho detto, era già famoso, la sua presenza su quel treno in viaggio per Lourdes incuriosì subito. Attirò l'attenzione soprattutto degli altri medici che accompagnavano gli ammalati. Stavano intorno a lui, discutevano, gli raccontavano esperienze di cui erano già stati testimoni. «Le guarigioni di cui voi mi parlate», diceva Carrel, «sono quasi sempre frutto di complicati processi psichici, frutto quindi di autosuggestioni. Solo nel caso di guarigione di una vera malattia organica si potrebbe parlare di miracolo. Per esempio, una gamba tagliata che ricresce, un cancro che scompare, una lussazione congenita che improvvisamente guarisce».

Mentre il treno procedeva la sua corsa verso Lourdes, Carrel volle esaminare i vari ammalati presenti e fece una classifica. Di tutte quelle persone, secondo il suo parere, soltanto quattro avevano malattie organiche la cui guarigione era assolutamente inammissibile. «Ecco», dichiarò agli altri medici che viaggiavano con lui, «se una di queste quattro persone guarisse, saremmo di fronte a un fatto veramente strepitoso, tale da far crollare tutte le mie convinzioni

scientifiche. In particolare questa ragazza», disse, indicando una giovane di cui si prendeva cura personalmente. «Si chiama Maria Bailly, ha vent'anni e viene da Bordeaux. E' affetta da una peritonite tubercolare all'ultimo stadio. Tutti i suoi parenti sono morti di tubercolosi. Non so neppure se arriverà viva a Lourdes. Ho già dovuto farle delle iniezioni di caffeina. Temo che mi muoia tra le mani. Ecco, se guarisse questa disgraziata, sarebbe veramente un miracolo. Ma è un fatto che non potrà mai avvenire».



Maria Bailly viaggiava in una specie di cassa da morto. I medici avevano accolto il suo ultimo desiderio, fare quel viaggio, ma erano convinti che non sarebbe arrivata viva alla meta e per questo avevano già provveduto in modo che ci fosse l'occorrenza necessario per rinviare il cadavere a Bordeaux.

A mano a mano che il treno procedeva verso Lourdes, le condizioni di Maria peggioravano. Carrel era continuamente chiamato al suo capezzale per praticarle iniezioni di morfina.

Egli teneva un diario. Dopo la prima visita fatta a Maria, aveva scritto in quel quaderno: «Il corpo di questa ragazza è magro. Si possono contare le costole sotto la pelle tesa. Il ventre è gonfio. La tumefazione è quasi uniforme, ma un poco più voluminosa a sinistra. Esaminando il ventre con la mano, si sente che è teso da materie solide e, in mezzo, sotto l'ombelico, una parte più trattabile è piena di liquido: la forma classica della peritonite tubercolare. Le gambe sono gonfie fino al ginocchio. Le mani e il naso freddi. Le orecchie e le unghie sono coperte di una leggera colorazione olivastro. Si avvertono anche nei fianchi delle masse dure. Il cuore è impazzito. Non può durare più di un giorno ancora».

Arrivati a Lourdes, i malati furono portati in albergo. Il giorno dopo, Carrel si informò se Maria fosse ancora viva. «Sì», gli rispose la suora che assisteva la ragazza. «Ma sta peggio. Ha espresso però il desiderio di essere portata alla piscina».

«E se muore per strada?», disse Carrel.

«Sarebbe crudele rifiutarle la grazia di andare nella piscina», rispose la suora. «Ha affrontato il viaggio solo con questo desiderio. Non ha più nulla da perdere. Che muoia oggi o fra qualche giorno, non cambia granché».

Carrel volle visitare ancora l'ammalata. Lo fece insieme con altri colleghi. «È in agonia», disse alla fine. «Può morire da un momento all'altro».

La suora accompagnò egualmente Maria alla piscina, ma non fu possibile immergerla. Le bagnarono il ventre con un panno inzuppato nell'acqua. Poi la ragazza, con un fil di voce, disse che voleva essere accompagnata alla grotta. La suora la accontentò ancora.

Lungo il tragitto, incontrarono Carrel che volle seguire la barella. Maria venne sistemata in prima fila, davanti alla statua della Madonna nella grotta. Nel suo diario Carrel annotò che forse non sapeva neppure dove si trovava perché più morta che viva.

La folla stava pregando. Il medico sentiva una potente tensione, che sfuggiva a ogni analisi. Ogni tanto controllava la sua assistita. Improvvisamente gli parve che il respiro non fosse più

affannoso. Le prese il polso: era ancora disordinato, ma meno di prima. Chiese a un suo collega: «Vede un miglioramento?».

«No, non mi sembra», rispose il collega..

La cerimonia religiosa procedeva. Le preghiere, le invocazioni, i canti continuavano a levarsi nell'aria. Carrel ascoltava, distaccato, freddo, ma il suo sguardo non perdeva un attimo la paziente. Continuava a sentirne il polso, a toccarne il ventre, la fronte.

L'impressione di un lieve miglioramento si consolidava. Con incredibile stupore, Carrel aveva notato che il grosso ventre di Maria, ansimante sotto la coperta marrone, si stava sgonfiando. Era un fatto inspiegabile, inammissibile, che si stava verificando proprio sotto i suoi occhi, sotto il suo controllo.

«Qui sta accadendo qualcosa», disse Carrel al collega medico.

Dopo qualche minuto, ebbe un brivido. Il polso della ragazza era diventato normale. Il grosso ventre gonfio era sparito. Il viso di Maria aveva perduto il pallore. Non c'erano più dubbi, tutti i sintomi della malattia se ne erano andati, come foglie inutili portate via dal vento.

Carrel continuava a tastare quel corpo che non era più sformato. I suoi occhi luccicavano di sconcerto e di commozione. La ragazza, non più assente, ma in piena conoscenza, lo guardava e sorrideva. «Sto bene», disse ad un certo momento e chiese a Carrel che la aiutasse ad alzarsi. Era guarita.

Il medico, il grande medico, il futuro premio Nobel, era frastornato. Come egli stesso scrisse nel suo diario, una terribile emozione gli attanagliava la gola. Sentiva il bisogno di piangere, ma non lo fece. Continuò il suo lavoro di medico, cercando di mantenersi freddo. Accontentò la ragazza. La aiutò a sedersi sulla barella. Maria stava dritta senza sforzo, cosa che non riusciva a fare da mesi. Poi la accompagnò in albergo. La visitò meticolosamente. Nel suo corpo non c'era più alcuna traccia della malattia. Il ventre, prima gonfio come un pallone, era diventato piccolo e morbido come quello di una ragazzina.



Finito il meticoloso controllo, Alexis Carrel uscì dall'albergo. Era agitato. Impossibile restare chiuso in camera. Continuò a camminare per la città, fino all'alba, in preda a un turbinio di pensieri e di emozioni. Che cosa sia accaduto nel suo cuore in quelle ore, non si sa. Al mattino, Carrel era cambiato. A Lourdes, quella notte, erano accaduti due miracoli: la guarigione di Maria Bailly e la conversione di un grande scienziato.